

Ai fratelli e sorelle di San Michele degli Scalzi, miei “concelebranti” del “Segno di Pace” nell’Eucarestia domenicale.

Visto che per questo nuovo anno pastorale, appena cominciato, gli “Orientamenti” della nostra Chiesa Pisana, che l’Arcivescovo ci ha consegnato qualche giorno fa, portano avanti il tema della **RICONCILIAZIONE** (“La riconciliazione. Dalla Penitenza verso la Comunione”) e constatato il fatto urgente di ricostruire una **PACE**, che soprattutto in questi ultimi tempi sembra aver subito gravi danni, sento il bisogno, come responsabile di questa Comunità Parrocchiale di San Michele, di esprimere alcuni miei pensieri che possono aiutarci a riflettere sull’opportunità e urgenza di una seria Riconciliazione con quello che, a mio avviso, è il dono più grande che possediamo: la **PACE**. Sono riflessioni – quelle che troverete in queste pagine – di una persona, come tanti di voi, che è rimasta sconvolta da quell’11 settembre e si è chiesta “PERCHÉ?”, ...una serie infinita di “PERCHÉ” di fronte ai quali, ancora oggi, forse non sa rispondere con chiarezza e lucidità. Quelle che seguono, quindi, sono riflessioni che, di fronte a tanto male, non hanno certo la pretesa di rispondere agli interrogativi che tutti noi ci portiamo dentro, ma che comunque possono aiutare chiunque intenda collaborare a far sì che questa immane tragedia non sia stata inutile.

Ripartire dall’educazione

Riprendendo un assioma molto efficace di Giovanni Paolo II, ritengo che il primo passo da compiere per costruire la pace sia proprio quello dell’ “**EDUCAZIONE**”: «Se vuoi la Pace educa alla Pace» (1979).

Anche Paolo VI, nel suo messaggio per Giornata Mondiale per la pace dell’ormai lontano 1970, invitava tutti i credenti in Cristo a “Educarsi alla Pace attraverso la Riconciliazione”.

Sì, credo proprio che, per iniziare a capire e rispondere a quei perché saltati in aria da quell’11 settembre scorso, dobbiamo ripartire proprio da qui, da una “**Scelta Educativa**” che coinvolge tutti, dai bambini agli anziani.

Ritengo che tutti quanti gli uomini di buona volontà debbano ritornare bambini e sentire dentro il proprio cuore il desiderio forte di “*mettersi di nuovo sui banchi di scuola*” per “*imparare*” un linguaggio che forse l’uomo ha dimenticato o che addirittura, fino ad oggi, non ha mai saputo usare bene: il linguaggio, antico e sempre nuovo, dell’Amore e della Pace.

Ma “*educare*” ed “*educarci*” significa “*tirar fuori*”, “*far emergere*” quelle potenzialità che ognuno di noi già possiede nel profondo del proprio “*io*” e che forse hanno bisogno di **riconciliazione**, di riappropriazione, di scoperta nuova, di espressività concreta che si fa speranza, giustizia, avventura e storia di tutti i giorni.

Per noi cristiani poi l’educazione alla pace parte dal un altro “profondo” Mistero: **il mistero della PAROLA DI DIO**. Ed è proprio da qui che invito voi, miei fratelli e sorelle, a ripartire. Nella Scrittura c’è una ricchezza educativa enorme che, se fino ad oggi, almeno in parte, avessimo conosciuto ed amato un po’ di più, già da tanto tempo ci saremmo incamminati assieme per ricostruire quei “*muri crollati*” e quelle “*travi spezzate*”.

Sì, perché proprio “*dove le nostre parole non sono mai state pronunciate*” c’è una **PAROLA**, viva ed eterna, che da sempre ci è stata annunciata e donata, l’unica Parola che sa costruire il **Nuovo Linguaggio dell’Amore e delle Pace**.

La Bibbia: prima scuola di educazione alla pace

Quando parla di pace, la Bibbia intende esprimere una pienezza di vita che va ben al di là della semplice assenza di guerra. La parola ebraica “*SHALOM*”, che nell’Antico Testamento designa appunto la pace, sta ad indicare *amicizia, abbondanza, concordia, armonia* con gli uomini e le cose, *sicurezza* da inganni, *vivere responsabilmente* la propria vicenda storica. Al centro di tutto questo sta l’Alleanza con Dio: la Pace cioè deriva dal mettere Dio al centro di ogni rapporto umano, riconoscendo la sua signoria.

Contrariamente al nostro modo abbastanza comune di pensare, nella Bibbia la pace non è mai vista come un mezzo per realizzare dei progetti, ma come un *fine*, nel quale tutto il resto confluisce. Essa è qualcosa di profondo; esige, per non essere solo apparenza, un cambiamento radicale del cuore, una vera e propria “*educazione*”, in vista di una riconciliazione e una conversione piena. La pace biblica fa sorgere la giustizia e coinvolge la libertà dell’uomo: pur non essendo il frutto di sistemi politici o di alleanze (anzi i profeti si scagliano contro l’illusione di una pace a buon mercato, ottenuta con questi mezzi: cfr. Is. 30,1-17), tuttavia essa ha un’incidenza sulla realtà storica e sociale, proprio perché viene da Dio e Dio si rivela e agisce nella storia. E’ una nuova giustizia e una nuova libertà che possono venire solo come **dono di Dio**, ma al tempo stesso non senza l’uomo: per questo si realizzerà pienamente in Gesù di Nazareth, vero Dio e vero uomo.

Per cui la pace implica un nuovo modo di fare la storia del mondo; essa non è limitata al cuore dell’uomo, ma da esso si traduce in gesti e strutture sociali, in vittoria sull’ingiustizia: “*conoscere Dio*” è la pace e pace è praticare in modo attivo la giustizia, difendendo il diritto del povero e del bisognoso: «*Guai a colui che edifica la sua casa sull’ingiustizia e i suoi appartamenti sull’iniquità; che fa lavorare il suo prossimo senza pagarlo e non gli dà la sua mercede... Tuo padre mangiava e bevevo, non è vero? Ma praticava l’equità e la giustizia. E tutto andava bene per lui. Difendeva il diritto del debole e del povero. E tutto andava bene per*

lui. Questo non significa infatti conoscermi?» (Ger. 22,13.15-16).

La pace è dunque un principio attivo, un dono che viene da Dio (e solo da Lui: cfr. Ez. 13,10-16) e che, se accolto dall’uomo, è in grado di incidere profondamente nella sua storia e di trasformarla radicalmente.

Tutto questo si ritrova, accentuato, nel Nuovo Testamento, dove la pace non è innanzitutto un insieme di relazioni fra gli uomini, ma una persona: Gesù. «... un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incircoscisi da coloro che si dicono circoscisi perché tali sono nella carne per mano di uomo... eravate senza Cristo, separati dalla comunanza di Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due (cioè di pagani e ebrei) un solo uomo nuovo, facendo la pace e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito» (Ef. 2,11-18). Cristo dunque è la nostra Pace e lo è in modo definitivo e universale. Non più una pace per un popolo, come talvolta Israele l’aveva ritenuta, dimenticando che la propria vocazione era invece per una missione fra tutti i popoli (cfr. Is. 19,23-25; Is. 57,19; il libro di Giona).

In Cristo cadono tutte le divisioni, quelle religiose, quelle sociali e politiche, quelle dovute alla stessa natura umana: «*Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete pure rivestiti di Cristo. Non c’è dunque più né giudeo, né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché tutti siete uno in Cristo Gesù*» (Gal. 3,27-28). Il punto di riferimento non è più la legge di Mosè o la mancanza di tale

legge, non è più la “*circoncisione*” o la “*non circoncisione*”, ma la **Croce**, mediante la quale viene rivelata la potenza dell’amore di Dio, vincitore sull’odio e sulla divisione (cfr. Atti 10,34-36).

Come nell’Antico Testamento, la pace non è fondata quindi su alleanze umane, ma è essenzialmente un dono di Dio stesso, offertoci in Cristo e, come afferma San Paolo nel brano di Efesini citato sopra: «*riconciliazione con Dio*». Annunciare la pace è perciò annunciare che Dio Regna: «**Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace, ... che dice a Sion: Regna il tuo Dio!**» (Is. 52,7). E tutto questo è reso possibile all’uomo mediante il dono dello Spirito Santo, che Cristo ha meritato sul Calvario e che fa «*nuove tutte le cose*», costituendo gli uomini figli di uno stesso Padre e quindi fratelli fra di loro. Per questo la pace che Cristo dona è diversa dalla pace fabbricata esclusivamente dagli uomini, senza Dio: «**Vi lascio la pace, vi do la mia pace; ve la do non come ve la dà il mondo**» (Gv. 14,27). Entrare in questa pace significa ricevere Cristo, diventare suoi eredi, così che ciò che è suo diventa nostro (Rm. 8,16-17) e noi possiamo, in forza dello Spirito che ci unisce a Lui, risorto e vivo, continuare la pace e la riconciliazione che egli ha cominciato in maniera definitiva e irreversibile.

La pace che viene da Cristo spinge perciò all’**impegno**, esige di essere tradotta in azioni concrete per la liberazione e la promozione piena, spirituale e materiale, dell’uomo, di ogni uomo. In quanto fondata sull’Alleanza con Dio, essa va costruita nella fedeltà al primo comandamento di questa Alleanza: «**Non avrai altro Dio fuori di me**» (Es. 20,3); questo comandamento proclama la signoria assoluta ed unica di Dio, e al tempo stesso il diritto dell’uomo di avere solo Dio come Signore, senza che nessun uomo (o nessuna ideologia, che dall’uomo nasce) possa farsi dio per il suo simile (cfr. a questo proposito molti discorsi di Giovanni Paolo II, pronunciati anche di recente).

La pace di Cristo non è una vita tranquilla, senza problemi; è sulla croce che Cristo si rivela nostra pace e ci fa dono della sua pace. La costruzione della pace passa

perciò attraverso lo scontro con il peccato presente nel nostro cuore e nel mondo, è lotta, richiede spirito di sacrificio, coraggio, disponibilità a perdere la propria vita per il Vangelo per poi ritrovarla in pienezza: «**Credete che io sia venuto a portare la pace sulla terra? (nel senso di tranquillità, di quieto vivere) No, vi dico, ma piuttosto la divisione**» (Lc. 12,51). Una pace così non può limitarsi al nostro intimo, ma deve farsi testimonianza di vita di fronte a tutti gli uomini, deve dare origine a un modo diverso di vivere, di costruire la storia, deve essere nel mondo il segno del Regno di Dio che Cristo ha inaugurato e che compirà pienamente nella fine dei tempi: «**La pace terrena che nasce dall’amore del prossimo è immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre**» (*Gaudium et Spes*, n.78). In questo senso tutta la comunità di coloro che credono in Cristo è impegnata a costruire la pace: «**Tutti i cristiani sono pressantemente chiamati a praticare la verità nell’amore e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla**» (*Gaudium et Spes*, n.78).

La costruzione della pace va sviluppata quindi nell’attenzione alle concrete situazioni storiche, considerando sia la pace, come fine da raggiungere, sia i mezzi concreti per ricercarla.

Educarci alla pace richiede perciò imparare sempre di più a interpretare la realtà alla luce della fede e a incarnare la nostra fede nella realtà i cui ci troviamo a vivere; richiede saper giudicare alla luce del Vangelo le ideologie e i sistemi politici che da esse derivano (e che non di rado condizionano la stessa buona volontà degli uomini e dei governanti) e non leggere il Vangelo secondo l’ottica di queste ideologie o sistemi; richiede perciò un costante sforzo di conversione e di riconciliazione.

Al tempo stesso richiede competenza e maturità per vedere in quali forme storiche concrete può incarnarsi oggi l’unica e perenne pace di Cristo, senza pretendere di trovare già nella Bibbia le soluzioni operative pratiche. E’ necessario da un lato rispettare la legittima autonomia delle realtà terrene, dei metodi politici e di impegno sociale, senza, d’altro canto, che questo porti al disimpegno, a

ricercare cioè una pace solo per sé nell'intimo del proprio cuore, oppure ad un impegno incoerente con la pace che viene da Cristo.

L'invito ad essere costruttori di pace è invito perciò a vivere nel nostro tempo non come coloro che si creano una storia a sé stante, che corre accanto a quella degli altri uomini per intersecarla magari solo in qualche punto; ma a sentirci uomini che, all'interno della stessa esperienza storica di tutti i loro contemporanei, sono stati raggiunti e salvati dalla Grazia di Cristo per rimanere a loro volta nell'interno di questa storia come segni e strumenti di questa Grazia che salva: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Pace: educazione tra le nazioni, le categorie sociali e le persone

A partire da questa analisi biblica, se pure molto sintetica, ma già significativa per individuare il fondamento educativo alla vera pace, adesso proviamo ad abbozzare un itinerario che potrebbe sostenere una concreta educazione concreta alla pace nel nostro oggi in cui viviamo.

Quelli che seguono sono appunti sparsi che in questi ultimi giorni ho annotato sulla mia agenda e che adesso mi sono sentito di pubblicare, pur sapendo bene di non offrire niente di nuovo, ma solo una proposta di riflessione che comunque credo possa servire a farci compiere qualche passo in avanti in questo nostro discorso educativo. Sono convinto, infatti, che la situazione storica che stiamo vivendo oggi è veramente molto, molto complessa, per cui io non pretendo di dire qualcosa né di nuovo, né di efficace..., solo vorrei invitare voi, miei fratelli e sorelle, a riflettere con me sulle motivazioni di fondo per cui varrebbe la pena sostenere con forza un'azione educativa per costruire questo

Perciò essa si sente realmente e intimamente **solidale con il genere umano e con la sua gente**» (*Gaudium ed Spes*, n.1).

La pace si costruisce nel dialogo con tutti gli uomini, nel confronto, anche serrato, di valori e di convinzioni per costruire la giustizia nella verità e nella carità e per liberare la storia e il cuore dell'uomo da tutti gli ostacoli che alla pace si oppongono. E' a chi si impegna in questo modo, a chi opera in questa maniera la pace, che il Signore promette di rivolgere nel giudizio finale l'invito: «venite, benedetti dal Padre mio...» (*Mt. 25,34*).

In conclusione, è una pace vera e seria quella che scaturisce dalla Parola di Dio e che il Signore ci offre e ci propone di costruire, ben diversa dalle sdolcinature individualistiche che a volte con questa parola siamo tentati di camuffare per giustificare la comoda via del disimpegno. La strada vera, per noi come per Cristo, è una sola: «In verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (*Gv. 12,24*).

”nuovo linguaggio” che l'umanità intera sta aspettando da troppo tempo.

Prima di tutto, mi preme dire che la pace non è assolutamente una realtà di quiete, di immobilità, di assenza di conflitti, ma una condizione di **vita dinamica**, di relazioni umane che si realizza nel rapporto reciproco. La pace è un atteggiamento vicendevole che rinvia all'individuo, sia esso uomo, gruppo, classe o popolo. In altre parole, la pace è un concetto insieme personale e universale: riguarda tutti, ma tocca le radici intime di ogni singola persona. Si può dire che la pace nel mondo è relazione di nazioni pacifiche, frutto dell'opera di uomini pacifici, cioè di uomini capaci prima di tutto di vivere una pace interiore con se stessi e con gli altri.

Rapporto tra le nazioni

Due grossi fenomeni tra loro collegati minacciano la pace tra le nazioni: lo squilibrio economico tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo e la “Corsa agli armamenti”.

Il primo problema nasce da una concezione del mondo vincolata alle leggi dell'economia e del profitto, quando le nazioni si rapportano sulla base del tornaconto personale e il progresso dei Paesi industrializzati viene indirizzato all'incremento del reddito dello Stato "progredito" a scapito degli Stati "non sviluppati", anziché essere messo al servizio della giustizia, per conseguire una giusta distribuzione delle risorse e dei beni. Il progresso culturale, tecnologico, economico può essere strumento di pace tra i popoli solo se risponde alla logica della **giustizia** e della **solidarietà**.

Ogni volta che il progresso degli uni viene utilizzato per il domino e la sopraffazione degli altri, senza rispetto della dignità dell'uomo e dei popoli, diviene minaccia per la pace e per l'umanità. Ciò è particolarmente evidente nella corsa agli armamenti. Da troppi anni, purtroppo, prosegue un riarmo scandaloso che consuma energie e ricchezze e disperde potenzialità scientifiche e tecnologiche che invece potrebbero essere messe al servizio dello sviluppo e del progresso. A questo riguardo pensiamo a tutte le "armi chimiche e batteriologiche" che in questi giorni si mettono a puntino per colpire il nemico!

Ogni Paese legittima il proprio riarmo con esigenze di difesa, ma in realtà è mosso da un'autonoma spinta tesa a perpetuare una situazione di "equilibrio del terrore" più che a creare le condizioni di una pace duratura.

Così mentre si accresce il divario Nord-Sud, e i Paesi sviluppati, nonostante tutte le riunioni "al vertice" che ci sono state in questi ultimi tempi, non trovano un accordo preciso sui mezzi e le strategie per favorire l'ascesa dei Popoli del Terzo e Quarto Mondo, viene perseguita una politica che solo apparentemente è di sicurezza, mentre accresce motivi di tensione internazionale. La legittima ascesa (economica, politica e culturale) dei paesi del Sud del nostro globo, è fortemente condizionata dagli interessi dei Paesi ricchi e dalla divisione del mondo in due blocchi, che non di rado fanno uso della forza per mantenere il dominio su alcuni territori.

La pace, che solo adesso, con le ultime tragedie accadute l'11 settembre scorso,

sembra essere in pericolo, ha subito sempre attacchi da parte dei potenti: perché ogni volta che si producono e si installano nuove armi, si lede il diritto all'autodeterminazione dei popoli, si conculcano i diritti dell'uomo e si contribuisce a minare le fondamenta della pace.

Rapporto tra le categorie sociali

All'interno delle nazioni poi, nei rapporti sociali, politici, economici, la pace è ad ogni momento messa in discussione nei fatti se non nelle parole. Per limitarci alla situazione italiana, ci sembra che molteplici episodi dimostrino con sufficiente evidenza come si vadano affermando o siano già consolidati nel mondo del lavoro, sul piano politico, negli ambienti culturali e "che fanno opinione" **due criteri di comportamento**.

Sono il **criterio del particolarismo**, che spinge ad agire per l'utilità preminente dell'interesse di un "gruppo" o di una categoria rispetto al bene dell'intera collettività, e il **criterio della sua conflittualità**, per cui il confronto con gli altri viene impostato in posizione di antagonismo e allo scopo di ottenere un dominio, un potere.

Tra i fenomeni più estremi, frutto di tali criteri di comportamento, la cronaca, soprattutto di questi ultimi giorni, ci ha messo sotto gli occhi la violenza del **terrorismo**, pianta che vive delle malattie della società e con cui dovremo ancora fare i conti chissà per quanto tempo ancora, ma anche la **violenza di un sistema** in cui la disoccupazione è ancora un grosso problema, senza che si riescano a trovare strumenti per arginarla. Inoltre, spesso dobbiamo constatare la violenza dei mezzi di informazione (oggi più che mai ramificati fra di loro attraverso Internet), più preoccupati di creare consenso che di rispettare un'oggettività rigorosa.

E ancora, fenomeni di corporativismi e connivenze mafiose, di compromessi e patteggiamenti interessati, hanno condotto spesso a strumenti legislativi farraginosi, ambigui, soggetti a svuotamenti arbitrari nella fase di applicazione, nei campi essenziali del vivere civile (sanità, giustizia, previdenza sociale, promozione di un sistema economico al servizio di ogni uomo e di tutto il popolo italiano).

Lo stesso rapporto tra il cittadino e lo Stato viene sovente ridotto a meccanismi burocratici e l'amministrazione pubblica scade così da servizio per tutti a oggetto di interessi particolari o, peggio, a occasione di sopraffazione nei confronti delle persone meno tutelate e spesso più bisognose: anziani, persone semplici, ammalati, terremotati, disagiati in genere.

Rapporto tra le persone

Una **spersonalizzazione** dei rapporti quale quella esistente tra cittadini e stato è ravvisabile spesso anche a livello dei rapporti personali. L'incomunicabilità, male del nostro tempo, si radica in atteggiamenti impersonali nei confronti degli altri e in una sostanziale indifferenza verso le realtà umane con cui si viene a contatto.

L'**incomunicabilità**, che crea tensioni e pone premesse di violenza tra le persone è originata da uno stile di vita esasperatamente individualista, che induce a vivere con una mentalità fortemente egoista. Gli atteggiamenti che derivano da una visione individualista sono di conseguenza aggressivi e si esprimono in comportamenti violenti: la violenza della pretesa di imporre agli altri modelli di vita omogenei al proprio, per sentirsi in qualche modo superiori agli altri, la violenza delle maldicenze e delle mormorazioni per emergere svalutando gli altri.

Rapporto dell'uomo con se stesso

Ma al fondo di aggressività e di individualismi che si riflettono nella società con sopraffazioni e particolarismi, si nota come l'equilibrio di pace sia rotto all'interno stesso dell'uomo.

L'uomo di oggi si sente angosciato e sperimenta lacerazioni interiori. L'uomo di oggi, ma si dovrebbe dire l'uomo di tutti i tempi! L'uomo diviso tra la grandezza del suo destino e la miseria di ciò che riesce a compiere. L'uomo che intuisce quale sia il cammino del proprio pieno realizzarsi e sperimenta ogni giorno le mille occasioni di fallimento. L'uomo che si sente minacciato dall'opera delle proprie mani, da un progresso incontrollabile, ma soprattutto minacciato da ciò che prova dentro di sé, tanto da essere spinto a crearsi miti o a inventarsi alibi o, infine, a tentare fughe che possono annientarlo per non dover fare i conti con se stesso, con la propria interiorità, con la propria coscienza.

È proprio forse all'interno di ogni uomo che si gioca un futuro di pace autentica: nella capacità che ognuno ha di educarsi la propria coscienza, ossia di ricomporre un equilibrio interiore dal quale trarre ricchezza per realizzare rapporti umani intensi con gli altri, dal quale attingere serenità per valutare obiettivamente le situazioni, dal quale ricevere forza per operare costruttivamente come cittadino e per promuovere la pace internazionale.

La pace: un impegno educativo per ogni uomo di buona volontà

Ecco, è a partire da questo breve e sintetico esame che deve svilupparsi l'azione educativa verso la ricostruzione della pace. E fortunatamente, mentre constatiamo il male che prima abbiamo esposto e che minaccia le nazioni, le varie categorie sociali e intacca il rapporto delle comuni persone tra di loro e addirittura "dentro" loro stesse, sembra che cresca anche tanto bene. Sembra quasi paradossale, ma ogni volta che viene minata la pace e molte persone muoiono come in questi giorni tragici di guerra, tanti altri uomini e donne si uniscono per dare voce alla Speranza che la pace è possibile.

La grande partecipazione alla "**marcia**" *Perugia-Assisi* di qualche giorno fa ne è una chiara testimonianza. Quelle trecentomila persone circa che hanno sfilato in un corteo lungo 24 chilometri, persone di diversa estrazione sociale, culturale e provenienza, sono certamente una risorsa importante da cui ripartire per una forte educazione a quei valori che, come abbiamo esaminato prima, sembrano a volte distrutti dalla violenza di ogni genere.

La **voce del Papa, Giovanni Paolo II**, che sempre, ma soprattutto in questi ultimi giorni, ha "gridato" un "NO!" chiaro alla violenza e alla guerra, è la voce più alta di una

folla innumerevole di uomini e di donne che credono davvero nella pace e in tutto il mondo si impegnano a rispettarla, a promuoverla, a rivendicarla e a difenderla e che sono disposti agli sforzi e anche ai sacrifici che questo impegno richiede.

Dobbiamo allora ripartire da questo *Vento di Speranza* che diventa *forza educativa* per una pace tra i popoli, tra i gruppi sociali, tra le persone. Una forza educante che conduce a un'Umanità riconciliata e rinnovata, a un uomo nuovo, pacificato con se stesso, con Dio e con l'universo intero.

Ma, in sintesi, vediamo adesso, concretamente, quali sono i sentieri più precisi per percorrere questo itinerario educativo.

Pace tra i popoli

Il rispetto della libertà impone alle nazioni di rispettare reciprocamente la **sovranità** e l'**autonomia dei popoli**. «Ciò suppone da parte di ciascuna nazione e dei suoi governanti un impegno cosciente e pubblico a rinunciare alle rivendicazioni e ai disegni che siano pregiudizievole per altre nazioni; in altre parole ciò comporta il rifiuto di sottoscrivere qualunque dottrina di predominio nazionale o culturale» (*Giovanni Paolo II*). La mancanza di pace nel mondo deriva dalla mancanza di giustizia, dalle scelte politiche di sopraffazione piuttosto che di iniziative che favoriscano uno sviluppo anche economico (ma non solo) equilibrato fra i popoli.

L'educazione alla pace, a livello internazionale, richiede allora la volontà di rispettare l'autentica personalità delle nazioni, gli autentici e fondamentali diritti di ogni popolo.

Ma costruire la pace non può limitarsi al "*non fare*", al non realizzare ed usare strumenti di guerra e di morte. Nella situazione attuale si educa e si favorisce maggiormente la pace impegnandosi anche attivamente nell'eliminare povertà e fame.

Pace tra i gruppi sociali

Allo stesso modo, la pace del Paese sta soprattutto in un piano di reale **promozione umana**; richiede «...programmi delle amministrazioni civiche, delle forze politiche e sociali che, garantendo lo spazio alla libera

iniziativa e valorizzando i corpi intermedi, coinvolgano la responsabilità dell'intero Paese sulle nuove necessità... Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, alla partecipazione. Bisogna inoltre esaminare seriamente le situazioni degli emarginati che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva: dagli anziani agli handicappati, dai tossicodipendenti ai dimessi dalle carceri e dagli ospedali psichiatrici...» (*Vescovi Italiani*).

Le parole dei vescovi italiani tracciano linee concrete sulle quali tradurre nei fatti i valori di *libertà, giustizia, amore*. Il rispetto della verità ci richiede inoltre un'attenzione ed un impegno per quanto riguarda i problemi dell'informazione e certe degenerazioni del sistema giudiziario italiano (in particolare la lentezza offensiva di certi processi ed il problema ad essi collegato, della carcerazione preventiva).

E sul piano dell'economia, la fatica per la pace deve dare concretezza ai principi del primato dell'uomo sul lavoro, del lavoro sul capitale e sui mezzi di produzione, della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata.

Pace fra le persone

Il rispetto della libertà si esprime soprattutto e principalmente come **rispetto della persona** nella sua globalità. Per cui un'altra strada per imparare ad educarci verso la pace è quindi lo sviluppo di atteggiamenti di **apertura**, di **dialogo**, di fiducia. Ma questa fiducia non è un regalo: essa deve essere acquistata secondo verità e giustizia, cioè nell'assunzione di responsabilità reciproche. Come la partecipazione ad un impegno sociale per costruire il bene comune è il modo con cui si guadagna e per cui si concede credibilità e fiducia, necessarie per servire la pace di una nazione, così anche tra le persone.

La pace, amore condiviso tra le persone, richiede un impegno personale di responsabilità, un servizio all'altro per il bene dell'altro.

E la prima responsabilità verso l'altro è riconoscerne la dignità inalienabile. Il rispetto della dignità deve diventare poi promozione

dell'altro, sostegno ed aiuto nel suo compiere il proprio personale cammino di maturazione e di vita.

L'impegno educativo più specifico è in questo senso, allora, una forma fondamentale di

servizio all'altro. Accanto a questo l'impegno per promuovere condizioni di vita e relazioni umane che favoriscano la piena realizzazione di ognuno secondo l'autentica dignità e la verità globale della persona.

L'uomo pacificato con se stesso: uomo nuovo

Insomma, la pace, per essere vissuta nei rapporti personali e per essere costruita nelle relazioni sociali ed internazionali, richiede ad ogni persona un cammino interiore di auto-educazione.

Infatti, anche la pace interiore, necessaria all'uomo per raggiungere un equilibrio che dia serietà e forza al suo impegno di pace, non è qualche cosa di statico, di acquisito, di posseduto definitivamente. E' invece un instancabile tendere verso la propria perfezione di uomini: persone che vivono d'amore secondo la verità.

Solo educandosi e camminando nella verità profonda di se stesso l'uomo può vivere nell'amore autentico tendendo verso un destino di pace.

Alcuni momenti, a mio avviso, mi sembrano fondamentali in questo cammino di educazione interiore:

- A) Riacquisire il senso dei valori. Valori oggettivi, di verità ma anche valori che divengano norma di comportamento, regola di vita, atteggiamenti vissuti. Valori umani, corrispondenti alla verità della persona umana non considerata parzialmente, ma nella sua globalità.
- B) Orientare la propria vita a tali valori. Riconciliarsi, cioè convergere con i propri sforzi tendendo ad una vita ricca di tutti, non solo di alcuni di quei valori; una vita di ricchezza globale. E per attingere quei valori impegnarsi con la propria personale responsabilità.
- C) Perseverare nella tensione ai valori vitali. Nella consapevolezza che la pace e

l'amore non sono assenza di fatica e, talvolta, del dolore dell'essere uomini, ma ne sono anzi il senso, ancor più prezioso quando pagato a caro prezzo.

- D) Sapersi riconciliare con se stessi e con gli altri per vivere possedendo quei valori. Perché se pace, amore, libertà, verità sono realtà che ci arricchiscono, ma che ci possono costare fatica dobbiamo da questa convinzione saper trarre ragione per lo sforzo più grande: superare la giustizia con la misericordia. Che non vuol dire trascurare la giustizia, né può ridursi a sterile commiserazione o ricerca di autogiustificazioni, ma che significa invece capacità di trarre il bene dal male scoperto in se stessi senza sentirsi disgustati (farisaicamente) dal male giudicato negli altri, con la forza di ripartire costantemente e portare la propria croce.

Solo a questo punto, nel costruire con fatica dentro di sé **l'uomo nuovo**, *uomo della riconciliazione, della pace e della misericordia, uomo libero e giusto, uomo che cerca la verità* e vive l'amore, ognuno sa di poter trovare o può scoprire il conforto di colui che per primo è stato "**Uomo Nuovo**" e che perciò può rivelare pienamente l'uomo a se stesso: **Cristo Signore**.

Allora, nel prendere la propria croce e seguirlo, l'uomo può raggiungere la pace più profonda e più autentica, la più esigente e la più ricca: la pace dell'Amore di Dio.

Conclusioni: dopo quell'11 settembre

Si è detto che, dopo l'attentato dei terroristi contro le Twin Tower e il Pentagono... che le cose non potranno più essere come prima, e nel frattempo si cerca un senso a questo futuro che si profila pieno di incognite. Ma dopo tutto quello che abbiamo detto fin qui il senso, per noi cristiani, può essere solo uno: credere fermamente che Dio non ci abbandona, che Lui non può essere assente dalla nostra storia, anche quando questa è così assurda come quella di questi giorni.

Da questo punto fermo, da questa certezza incrollabile noi possiamo e dobbiamo ripartire per "educarci", "tirarci fuori" dalla spirale della violenza e credere sicuramente che la pace è possibile. Educare, allora, significa tirar fuori dall'intimo dell'uomo stesso questo Amore che Dio dona ad ogni persona, sia essa cristiana, o musulmana, o addirittura si proclami "atea".

Paradossalmente io credo che anche da quest'ultima tragedia dell'umanità possa nascere un mondo nuovo che va verso il bene, verso la fraternità, verso la pace. Certo, se si vuole ricavare il bene dal male non si può perdere altro tempo, non si possono sciupare occasioni come questa, mettendoci subito tutti a "*lavorare*", ossia a costruire una nuova civiltà. Se l'uomo impiegasse di più la propria intelligenza, le sue risorse, spirituali ed economiche, nell'educazione, soprattutto delle giovani generazioni, per una cultura dell'accoglienza, della fraternità, della solidarietà, del dialogo, della non-violenza, nel rispetto di ogni essere umano e della vita in genere, allora quelle "*travi crollate*" e quelle "*parole non pronunciate*" potrebbero essere davvero sostituite con nuovo legname e con un nuovo linguaggio.

Sì, "*il mondo è cambiato*". A mano a mano che passano i giorni, quel soleggiato mattino dell'11 settembre, oscurato dalla barbarie terroristica, si erge sempre più come spartiacque sull'asse del tempo e della storia.

L'undici settembre siamo stati svegliati bruscamente da un certo torpore e richiamati all'angoscia, alla sofferenza, ma anche alla SOLIDARIETÀ. Anche se ci troviamo ancora davanti ad un orizzonte colorato da incertezze e smarrimenti, possiamo sempre sperare che il "*mondo sia davvero cambiato e che le cose non saranno più come prima*", ...ma proprio in questa prospettiva di Speranza grande! Una speranza che si basa su una nuova cultura che desideriamo, noi cristiani per primi, far emergere dalla storia dell'umanità: la cultura della pace.

Il mondo può cambiare se noi, ciascuno di noi, si impegna ad "*educare*" il senso e la direzione di questo mutamento.

Certo, può esserci ancora guerra..., come di fatto, purtroppo, mentre sto scrivendo, sembra che perduri..., ma può esserci anche dialogo serio, sincero e caparbiamente voluto.

Davanti a chi è disposto a morire per provocare un'immane strage, se lo vogliamo, possono esserci tante altre persone, tanta gente, gruppi e istituzioni disposti a spendersi per un mondo più solidale e fraterno.

Per cui, l'operazione "*Giustizia Infinita*" (definizione poi saggiamente abolita) va subito, immediatamente, bilanciata dalla più vasta e coinvolgente delle strategie: quella della "*Fratellanza Infinita*".

Questo è l'augurio che faccio a me, prima di tutto, e poi anche a voi, miei fratelli e sorelle della Comunità di San Michele. L'augurio che – insieme – a partire dal nostro piccolo mondo parrocchiale, riusciamo ad educarci a vicenda per poi iniziare a pronunciare, tra noi e con tutti gli uomini del mondo, un **UNICO, NUOVO, LINGUAGGIO**.

I n Amicitia Jesu Christi

Pisa, 24 ottobre 2001

